

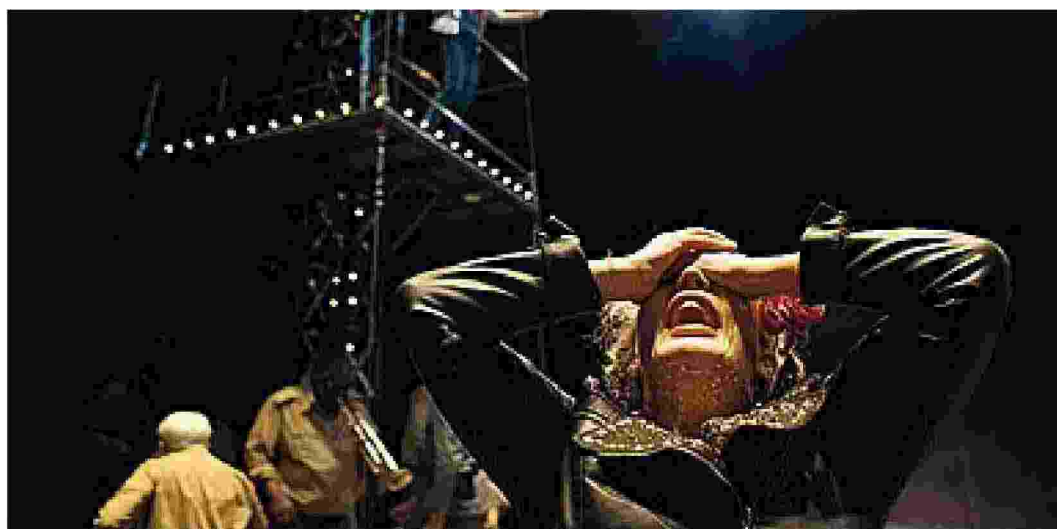
Carmen, quel mito moderno

Al Nuovo la sfida di Iaia Forte

Arriva a Padova e a Verona la pièce di **Martone** ispirata a Bizet

Sul palco

L'attrice Iaia Forte, nel famoso ruolo di **Carmen**, la nuova avventura teatrale firmata da **Mario Martone**. L'artista sarà al Nuovo dal 5 al 10 aprile



Una **Carmen** sui generis nella riscrittura di Enzo Moscato, con l'adattamento e la regia di **Mario Martone**. In programmazione al Verdi di Padova dal 30 marzo al 3 aprile e al Teatro Nuovo di Verona dal 5 al 10 aprile. Una nuova sfida quella dell'attrice Iaia Forte

Che cosa rappresenta per un'attrice come lei Carmen?

«È un personaggio che ho sempre amato per la sua forza trasgressiva per quel suo incarnare un archetipo anarchico esaltando la diversità e l'indipendenza. Ha una forza intrinseca che non si è attenuata col tempo. Certo nell'Ottocento quando nacque dalla penna di Mérimée e poi dei librettisti Meilhac e Halévy, con i quali lavorò Bizet, ebbe un impatto dirompente. Io penso che Mérimée l'abbia fatta morire proprio per temperare lo scandalo che suscitava».

Nella riscrittura di Moscato però Carmen non muore

«Don José non l'uccide, ma l'acceca. Quindi non cambia la fisionomia della violenza consumata su una donna da parte di un uomo che non accetta la fine di un amore. Un tema più che mai attuale oggi».

Come è raccontata la storia?

«È una narrazione in flashback. **Carmen**, ormai cieca, è la tenutaria di un bordello e ripercorre i momenti della passione che ha segnato la sua esistenza. Lo spettacolo è una riuscita sintesi tra sceneggiata napoletana e tragedia greca».

Quanto è influente la musica dell'Orchestra di Piazza Vittorio?

«La musica gioca un ruolo fondamentale. Contamina origini e generi lontani tra loro: da motivi cubani e del Sudamerica a ritmi africani ed echi della sceneggiata napoletana. Gli stessi musicisti sono un gruppo multietnico. La parte del torero Escamillo è interpretata da un cantante magrebino. Questo è una prova di come la diversità possa arricchire e l'integrazione tra culture sia valore aggiunto».

Aver partecipato a un film come «La grande bellezza», che ha vinto l'Oscar, cosa ha rappresentato per lei?

«La realizzazione di un sogno che pensavo impossibile. Una soddisfazione immensa anche perché il successo è stato condiviso con gli amici di sempre come Sorrentino e Servillo».

Caterina Barone

© RIPRODUZIONE RISERVATA